

# Notizie sulla emigrazione e sul lavoro

## SOCIETÀ DELLE NAZIONI

XIII Sessione del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro. — Ha avuto luogo il 25 luglio e seguenti ad Interlaken sotto la presidenza di A. Fontaine. Vi erano rappresentati: il Belgio, il Canada, la Cecoslovacchia, la Francia, la Germania, il Giappone, l'Inghilterra, la Polonia, la Spagna, la Svezia, la Svizzera. Il comm. De Michelis, Commissario generale dell'Emigrazione, nella sua qualità di membro del Consiglio, rappresentava l'Italia. I lavori si sono iniziati con la discussione del rapporto del direttore dell'Ufficio A. Thomas. La Commissione incaricata di esaminare i diversi servizi resi dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, ha riferito circa l'applicazione nei diversi paesi delle convenzioni e raccomandazioni adottate dalle varie Conferenze ed è stato deciso di sollecitare i governi a provvedere senza ritardo. Esaminando lo stato di alcune inchieste in corso, l'Ufficio ha preso atto che la relazione dell'inchiesta sulla produzione, già ultimata, sarà prossimamente pubblicata, e che l'altra decisa dalla Conferenza internazionale del Lavoro di Ginevra sull'aspetto nazionale ed internazionale della crisi della disoccupazione e sui mezzi per combatterla, procede secondo le norme fissate. Il Consiglio, fra i vari oggetti in esame, ha preso atto del rapporto della Commissione incaricata di determinare quali siano gli otto Stati che hanno maggiore importanza industriale, ed ha raccolto il voto della Commissione paritaria marittima, sullo studio delle condizioni del lavoro nell'industria della pesca, sulle condizioni delle assicurazioni marittime, sul regolamento del carico nei porti, sull'elaborazione di uno statuto internazionale della gente di mare e sullo studio di un regolamento sulla durata del lavoro nella marina mercantile, dando incarico all'Ufficio internazionale del Lavoro di adoperarsi per la realizzazione di tali voti. Circa il trasferimento degli invalidi di guerra da un paese all'altro, il Consiglio ha incaricato il Direttore dell'Ufficio di comunicare ai Governi interessati le conclusioni degli esperti.

È stata poi largamente trattata la questione dell'emigrazione, esaminando innanzi tutto il seguito che dovrà darsi alle risoluzioni dell'apposita Commissione internazionale riunitasi a Ginevra lo scorso aprile. Al riguardo giova ricordare che il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, durante la XII Sessione

aveva deciso di soprassedere alla proposta costituzione di una Commissione permanente per le questioni di emigrazione, e dava incarico, nel tempo stesso, all'Ufficio di effettuare un lavoro preliminare sulle diverse risoluzioni adottate, determinando le questioni di maggiore urgenza, e di compilare una lista di esperti anche appartenenti a Stati non membri dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, da consultare per ciascuna di queste questioni.

Il Consiglio prendendo, in esame i lavori compiuti da detta Commissione internazionale, e dopo una lunga discussione, alla quale hanno partecipato in particolar modo i delegati italiani, comm. De Michelis ed on. Olivetti, ha approvato all'unanimità la proposta fatta dal comm. De Michelis di sostituire agli argomenti suggeriti dal direttore le seguenti questioni ritenendole meritevoli di precedenza nello studio del problema migratorio da parte del Consiglio:

1. Parità di trattamento tra lavoratori immigrati e lavoratori indigeni;
2. limite degli obblighi d'assistenza ai lavoratori immigrati nei paesi d'immigrazione;
3. delimitazione della qualità di emigrante e collaborazione per le questioni d'emigrazione con gli altri organismi internazionali.

Anche della convenzione tra la Germania e la Polonia il Consiglio, nella stessa sessione di Interlaken, si è intrattenuto lungamente, dando una particolare importanza alla costituzione del comitato consultivo del lavoro che, a fianco della Commissione mista, deve funzionare in Alta Slesia.

Su domanda del Governo italiano ed in base all'art. 275 del Trattato di San Germano, è stata decisa la costituzione di una Commissione per il trasferimento dei fondi di assicurazione sociale nei territori ceduti dall'Austria all'Italia, e ne sono stati designati i componenti. In ultimo, il Consiglio ha preso atto del rapporto dalla Commissione incaricata di discutere i mezzi per assicurare la collaborazione in materia agricola fra l'Istituto internazionale di agricoltura di Roma e l'Ufficio internazionale del Lavoro addivenendosi ad un completo accordo da parte dei delegati.

**Pareri della Corte permanente di Giustizia internazionale su questioni concernenti l'Ufficio del Lavoro.** — Prima dell'apertura della Conferenza internazionale del Lavoro, tenutasi a Ginevra nell'ottobre 1921, la Federazione dei Sindacati dei Paesi Bassi aveva protestato contro la nomina del delegato operaio fatta dal Governo olandese. Giova ricordare che in base all'art. 389 del Trattato di Versailles, ciascuno Stato è rappresentato alla Conferenza

internazionale del Lavoro da quattro delegati, di cui, due nominati dal Governo, uno dai padroni di aziende e l'altro dagli operai, e che la nomina dei delegati operai deve essere fatta di accordo con le organizzazioni operaie più rappresentative. Nel caso dei Paesi Bassi, essendo venuto meno l'accordo con le varie federazioni operaie olandesi, il Governo aveva proceduto alla nomina dei delegati operai di accordo con le due organizzazioni cristiane (organizzazione professionale cattolica romana e federazione professionale cristiana nazionale) e la federazione professionale generale olandese. Ma la Federazione dei Sindacati, contando il maggior numero relativo di organizzati, ritenne che questa designazione, fatta senza il suo concorso, fosse una violazione dell'art. 389 del Trattato di Versailles e presentò formale protesta al Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro.

Inoltre, durante la stessa Conferenza di Ginevra, il delegato francese aveva chiesto la cancellazione dall'ordine del giorno di tutte le questioni riguardanti il lavoro agricolo, eccependo l'incompetenza dell'Organizzazione internazionale del Lavoro nelle questioni interessanti il lavoro agricolo.

In conseguenza dei due casi presentatisi ed in seguito ad una deliberazione della Conferenza, il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro decise di sottoporre, per un parere consultivo, le due questioni alla Corte permanente di giustizia internazionale e la Corte il 13 luglio ha fatto conoscere il seguente parere sulla prima questione:

« La Corte è del parere che il delegato operaio dei Paesi Bassi alla Terza Conferenza Internazionale del Lavoro è stato designato in conformità delle disposizioni del paragrafo 3 dell'art. 389 del Trattato di Versailles e dà, per conseguenza, alla questione che le è stata posta, una risposta affermativa »

Sulla seconda questione, la Corte il 12 corrente mese di agosto ha fatto conoscere il seguente parere:

« La Corte è del parere che la competenza dell'Organizzazione del Lavoro si estende alla regolamentazione internazionale delle condizioni del lavoro delle persone impiegate nell'agricoltura e dà, per conseguenza, una risposta affermativa alla questione che le è stata sottoposta ».

## ITALIA

**Le convenzioni di Washington e la loro esecuzione in Italia.**  
— Con legge 6 aprile 1922, n. 471, il Governo del Re è stato autorizzato a dare piena ed intera esecuzione a quattro delle sei convenzioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro, tenu-

tasi a Washigton nel novembre 1919 e precisamente a quelle relative alla disoccupazione, all'impiego delle donne prima e dopo il parto, al lavoro notturno delle donne ed al lavoro notturno degli adolescenti nelle industrie. Ora il Governo, prima di ratificare le convenzioni e di notificare la ratifica al segretariato della Società delle Nazioni, intende provvedere ad introdurre nella legislazione italiana le modificazioni che fossero eventualmente necessarie perchè essa sia conforme agli obblighi che deriverebbero dalle convenzioni predette. A questo riguardo è stato sentito il Comitato permanente del lavoro. Il Comitato ha ritenuto che si debba anzitutto ratificare subito il progetto di convenzione sulla disoccupazione, le cui clausole si possono ritenere soddisfatte dalle norme vigenti sul collocamento e la disoccupazione. Considerando poi che le nuove condizioni previste dalla convenzione per la tutela delle donne prima e dopo il parto mutano le basi tecniche dell'assicurazione sulla maternità, il Comitato è stato d'avviso che si soprasseda per il momento alla ratifica di tale convenzione non potendosi provvedere senza studi preparatori e calcoli attuariali.

Riguardo infine ai progetti di convenzione sul divieto del lavoro notturno delle donne e degli adolescenti il Comitato ha formulato in tre articoli le modificazioni da introdursi alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Con un primo articolo si è proposta l'estensione non solo del divieto del lavoro notturno delle donne secondo le disposizioni della convenzione di Washington ma anche di tutti gli altri obblighi della legge italiana a tutti gli stabilimenti industriali e laboratori, qualunque sia il numero degli operai occupati, eccettuati soltanto i laboratori famigliari. Col secondo articolo si sostituiscono alle disposizioni attuali in materia di divieto del lavoro notturno delle donne quelle contenute nel progetto di convenzione, e col terzo si riproducono senza modificazione le clausole del progetto di convenzione per il divieto del lavoro notturno degli adolescenti.

## D A N I M A R C A

**L'emigrazione danese nell'America del sud.** — In Danimarca si agita da qualche tempo il problema dell'immigrazione e l'opinione pubblica si preoccupa di sapere verso quali paesi si potrebbe convenientemente incanalare una forte corrente emigratoria. Uno scrittore, il Larsen, che conosce bene l'America meridionale e le grandi possibilità di quei paesi, ha dichiarato che l'America meridionale offre eccellenti prospettive; ricche e vaste estensioni di terre che attendono la mano d'opera ed i capitali europei per essere messe in valore. La Germania si

è già messa al lavoro. I tedeschi, prima della guerra, si erano organizzati fortemente in ogni parte di quelle promettenti nazioni; ma la guerra fece crollare tutto l'edifizio. Ma ora essi si sono rimessi all'opera e vanno ritessendo una vasta trama d'interessi e di affari, facendo capo alle colonie tedesche di già stabilite. Tali colonie nel loro sorgere usufruirono dell'aiuto dello Stato tedesco; vennero finanziate dalle grandi banche tedesche; ragione per cui la Germania ha esercitato e rieserciterà una parte importante nelle vita industriale ed economica dell'America latina. Gran parte del Brasile è stata colonizzata dai tedeschi i quali riusciranno a crearsi in quel vasto paese un mercato di primissimo ordine.

I danesi alla loro volta hanno fatto molto in Argentina. Essi hanno creato l'agricoltura argentina. Ma i danesi non sono indipendenti come i tedeschi, i quali hanno dietro di sé l'appoggio delle grandi banche e le industrie germaniche. In conseguenza il lavoro dei danesi non torna a nessun incremento della Danimarca e neppure dei connazionali emigrati: i quali si può dire non sono collegati al paese di origine. Ora giacchè pare imminente una forte emigrazione danese nell'America meridionale, vi è in quel paese un'agitazione per organizzare l'emigrazione.

Bisogna che la Danimarca — si dice — assicuri per i suoi figli che partono, importanti zone di territorio colle quali i danesi possano installare colonie modello: la Colombia e l'Equatore offrono vantaggi straordinari.

La colonizzazione, è opinione pubblica in Danimarca, deve lasciarsi all'iniziativa privata; questa, però, deve avere l'appoggio dello Stato e la cooperazione dei capitalisti per ottenere i mezzi finanziari necessari.

## FRANCIA

**Mano d'opera agricola straniera.** — Il Ministro dell'interno francese, ha, in data 23 scorso giugno, diretta la seguente circolare ai prefetti:

« Il ministro dell'agricoltura, richiamando la mia attenzione sul gran numero di operai agricoli entrati in Francia con un contratto regolare e che, nonostante tale contratto, cercano diversamente di procurarsi del lavoro più vantaggioso, mi ha richiesto l'applicazione di misure idonee per metter fine a tale situazione. Il mio collega ha particolarmente espresso il desiderio che ogni operaio agricolo straniero sorpreso a violare un contratto, sia immediatamente invitato a giustificarsi: salvo il caso di malattia o di forza maggiore, dovrà riprendere l'impiego per il quale era stato reclutato ovvero lasciare il territorio. Io vi prego di partecipare ai servizi interessati questo desiderio del sig. Ministro dell'agricoltura, invitandoli ad adottare i provvedimenti opportuni. »

## INGHILTERRA

**L'emigrazione inglese verso le colonie autonome.** — Prima della guerra l'emigrazione inglese verso le grandi colonie autonome era assai rilevante e raggiungeva un mezzo milione di persone circa ogni anno. Dal principio della guerra l'emigrazione è discesa in modo che attualmente rappresenta appena un sesto della cifra precedente. Ciò ha causata una perdita netta alle colonie di due milioni e mezzo di abitanti, mentre la popolazione del Regno Unito, nonostante le perdite subite in guerra, è aumentata negli ultimi cinque anni. Si deve pure alla diminuita emigrazione l'inasprirsi del problema economico in Inghilterra e soprattutto l'inasprirsi del fenomeno della disoccupazione. Quando si pensa che la densità media della popolazione in Inghilterra è di 450 abitanti per miglio quadrato, mentre nelle colonie è appena di 6 abitanti per miglio, si comprende quanto sia urgente attirare forti correnti emigratorie verso le nuove regioni che non attendono altro che le braccia per essere messe in produzione. Non è vero che la madre patria subirà una perdita in conseguenza di un accrescimento di emigrazione; questa non farà che attivare maggiormente il commercio fra le varie parti dell'Impero; basta ricordare il fatto che prima della guerra le colonie autonome con soli quindici milioni di popolazione bianca comperavano dal Regno Unito merci per novanta milioni di sterline, mentre gli Stati Uniti con cento milioni di abitanti ne comperavano appena per ventinove milioni di sterline. È per questo che il Governo inglese si è messo decisamente sulla via dell'incoraggiamento all'emigrazione e nel prossimo anno finanziario verrà stabilita a questo scopo una somma di due milioni di sterline.

## NORVEGIA

**L'emigrazione dal 1911 al 1918.** — L'emigrazione transoceanica dalla Norvegia nel periodo dal 1911 al 1918 ha avuto la seguente progressione:

SESSO	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Maschi . . . . .	7.556	5.056	6.185	4.707	2.122	2.306	1.329	538
Femmine . . . . .	4.921	4.049	3.691	3.725	2.450	2.906	1.189	688
Totale . . . . .	12.477	9.105	9.876	8.522	4.592	5.212	2.518	1.226

Per i paesi di destinazione si distribuisce come in questo prospetto:

Paesi di destinazione	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Canada . . . . .	1.304	1.287	1.281	775	169	320	168	30
Stati Uniti . . . . .	11.122	7.776	8.568	7.723	4.388	4.865	2.344	1.179
Altri paesi dell'America . . . . .	23	15	12	1	—	3	4	—
Australia . . . . .	2	12	5	10	3	—	—	—
Africa . . . . .	24	11	10	9	5	3	—	—
Asia . . . . .	2	4	—	4	7	21	2	47
<b>Totale . . . . .</b>	<b>12.477</b>	<b>9.105</b>	<b>9.876</b>	<b>8.522</b>	<b>4.572</b>	<b>5.212</b>	<b>2.718</b>	<b>1.226</b>
Comuni rurali . . . . .	8.619	6.008	6.770	5.882	2.823	2.961	1.045	459
Città . . . . .	3.858	3.097	3.106	2.634	1.749	2.251	1.473	767

La distribuzione per professioni riguarda soltanto gli emigranti di età superiore ai 15 anni e dà questi risultati:

Professioni	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Agricoltura, allevamento bestiame, pesca	3.312	2.054	2.521	2.154	759	632	157	43
Miniere, industrie . . . . .	1.708	1.089	1.526	1.025	454	526	228	93
Commercio, trasporti . . . . .	1.527	1.114	1.284	911	503	693	667	216
Amministrazione pubblica o professioni liberali	59	26	47	30	34	27	16	25
Lavori domestici . . . . .	206	184	232	197	30	38	17	7
Pensionati e redditeri . . . . .	2	4	2	9	1	5	—	2
Senza professione o professione sconosciuta	156	112	97	98	37	37	20	31
<b>Totale . . . . .</b>	<b>7.060</b>	<b>4.583</b>	<b>5.709</b>	<b>4.434</b>	<b>1.818</b>	<b>1.958</b>	<b>1.105</b>	<b>420</b>

Mentre prima della guerra era in prevalenza l'emigrazione agricola, durante la guerra si ebbe un notevole risveglio nell'emigrazione di addetti al commercio trasporti ecc.

## OLANDA

**I possedimenti coloniali dell'Olanda.** — I possedimenti coloniali della Olanda benchè siano poca cosa rispetto all'antico suo impero coloniale che si estendeva dall'Africa all'Asia e dall'America del Sud all'America settentrionale, dove New Jork era dapprima chiamata nuova Amsterdam, tuttavia è sempre importantissimo e vasto, specialmente nei rapporti alla madre patria, di cui ha sessanta volte la superficie e otto volte la popolazione (mentre l'Impero coloniale inglese è cento volte più grande della madre patria e contiene una popolazione nove volte più numerose di questa).

Le più importanti colonie dell'Olanda sono le Indie Orientali. L'area che esse occupano misura 4800 chilometri da est ad ovest, e 1900 da nord a sud, ed è attraversata in mezzo dall'equatore. Data l'abbondanza di sole e di pioggia, esse sono vere serre, e sono le maggiori produttrici di sostanze alimentari e di colture industriali. La perla dell'Indie Orientali olandesi è Giava. Vasta meno della metà del regno Unito, questa isola aveva nel 1917 una popolazione di 34.157.383 ab. Secondo esperti olandesi tutte le isole delle Indie orientali potrebbero nutrire una popolazione ugualmente densa. Se ciò si realizzasse l'intera popolazione delle Indie orientali olandesi salirebbe a 500.000.000 ab. Lo sviluppo completo di queste colonie è stato ostacolato dalla piccolezza della madre patria e dalla sua scarsità di uomini e di mezzi, che l'ha obbligata a concentrare tutti i suoi sforzi su Giava.

Giava produce in abbondanza riso, zucchero, caffè, gomma, tabacco, cacao, noci di cocco, fibre di varie specie, chinina, pepe, e molte altre spezie. La terra è coltivata con metodi scientifici; gli olandesi hanno introdotto molte colture, prima sconosciute agli indigeni. Grazie all'opera olandese, Giava è diventata uno dei maggiori centri produttori di zucchero del mondo, venendo subito dopo Cuba e l'India Britannica. Questa produzione è salita da 531.000 tonn., quale era nel 1894, a 1.778.000 tonn. nel 1918. È anche tra i maggiori produttori di gomma, e fornisce circa il 90 % della chinina. Nè è sfruttata dal punto di vista agricolo: una buona parte dell'isola è ancora foresta. La sua popolazione è raddoppiata negli ultimi 40 anni, e non è impossibile che aumenti ancora, in questo secolo, grazie allo sviluppo che prenderanno le imprese industriali, minerarie e commerciali, oggi ancora nella loro infanzia.

Vaste e ancora in gran parte inspite sono le ricchezze minerarie e delle Indie orientali olandesi; già ora, questi paesi sono tra i maggiori produttori di petrolio e di stagno e di altri minerali. In passato gli olandesi consideravano le loro colonie soltanto come produttrici di sostanze alimentari e materiali greggi. I manufatti occorrenti ai

coloni olandesi e agli indigeni venivano importati dall'Olanda. Recentemente si è cominciato con successo a stabilire delle industrie nelle colonie. Mentre nel 1910 il valore del macchinario e delle macchine a vapore importati nelle Indie orientali olandesi era di 12.285.000 fiorini, nel 1913 era di 30.180.110 fiorini. La guerra, naturalmente, ha introdotto questo progresso.

## POLONIA

**Convenzione di commercio con l'Italia.** — Il 12 maggio corrente anno venne firmata a Genova una convenzione di commercio fra l'Italia e la Polonia, che, ratificata dai due Governi, venne resa esecutiva in Italia con R. decreto-legge 16 agosto 1922, n. 1172. (*G. U.* 29 agosto 1922).

La convenzione oltre stabilire le norme relative alle facilitazioni degli scambi fra i due paesi, contiene alcune disposizioni di carattere generale concernenti la condizione giuridica delle persone e l'esercizio del commercio. Così viene stabilito che i sudditi di una delle parti contraenti stabiliti nel territorio dell'altra parte o che vi risiedono temporaneamente, godranno, in ciò che concerne l'impianto e l'esercizio del commercio e dell'industria nel territorio dell'altra parte contraente, gli stessi diritti, privilegi, immunità, agevolazioni ed esenzioni accordate ai sudditi della nazione più favorita (art. 1). I sudditi di ciascuno delle parti contraenti riceveranno sul territorio dell'altra parte contraente, con riferimento alla loro situazione giuridica, ai loro beni mobili ed immobili, ai loro diritti ed interessi, lo stesso trattamento accordato ai sudditi della nazione più favorita (art. 2). I sudditi di ciascuna delle parti contraenti non potranno, in nessun caso, essere sottoposti, per l'esercizio del commercio e dell'industria nel territorio dell'altra parte contraente, a diritti, tasse, imposte o oneri, sotto qualsiasi denominazione, diversi o più elevati di quelli che sono o saranno riscossi dai nazionali. Essi saranno dispensati dal pagamento dei prestiti e dei contributi nazionali forzosi, come di tutte le altre contribuzioni, di qualsiasi natura essi siano, imposte per i bisogni della guerra. I sudditi di ciascuna delle parti contraenti saranno esenti, sul territorio dell'altro, dal servizio militare, e dalle funzioni ufficiali obbligatorie, giudiziarie, amministrative o municipali. Essi saranno soggetti in tempo di pace e in tempo di guerra solo alle prestazioni e requisizioni militari imposte ai nazionali nella misura e con gli stessi principi adottati per quest'ultimi, e sempre contro una giusta indennità (art. 5).

Con tale convenzione il Governo polacco si dichiara pronto a facilitare il viaggio degli emigranti che escono dal proprio territorio e degli emigranti di transito che si dirigono ai porti italiani, come pure degli emigranti che rientrano nei loro paesi, provenienti dai detti porti. Il governo polacco dichiara di consentire che le compagnie di navigazione italiane, sottomettendosi alla legislazione polacca, istituiscano delle agenzie di vendita in Polonia, e vi esercitino la loro attività per i trasporti diretti da Trieste ai porti dell'America del Sud e del bacino del Mediterraneo. Il Governo italiano, in conformità della legislazione italiana sull'emigrazione, assicurerà agli emigranti polacchi, sia nel Regno che sui piroscafi che trasportano gli emigranti, la stessa protezione che esso accorda agli emigranti italiani. Esso s'impegna, inoltre, a prendere cura a che su ciascun piroscafo che fa il servizio col porto di Trieste, e che trasporta emigranti polacchi, si trovi un interprete riconosciuto dalle autorità italiane del servizio dell'emigrazione (art. 16).

### S V E Z I A

L'emigrazione nel primo trimestre 1922. — Durante il primo trimestre 1922, 721 persone, di cui 258 donne, sono emigrate dalla Svezia: 453 persone di meno che nel primo trimestre 1921. Questi emigranti si ripartiscono come segue in rapporto all'età:

	Emigr. maschi		Emigr. femmine		T O T A L E	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Al di sotto dei 25 anni . . . . .	28	6,1	21	8,1	49	6,8
Da 15 a 20 anni . . . . .	100	21,6	63	24,4	163	22,6
Da 20 a 30 anni . . . . .	253	54,6	109	42,3	362	50,2
Da 30 a 40 anni . . . . .	52	11,2	34	14,2	86	11,9
Da 40 a 50 anni . . . . .	19	4,1	15	5,8	34	4,7
Da 50 anni in poi . . . . .	11	2,4	16	6,2	27	3,8
	563	100,0	258	100,0	721	100,0

L'emigrazione nel periodo 1901-1921. — Lo « *Statistisk arctok för Sverige* » per il 1922 riporta i dati dell'andamento della emigrazione nell'ultimo ventennio:

A N N I		Emigranti	Immigranti	A N N I		Emigranti	Immigranti
1901		14.616	7.621	1912		18.117	8.296
1902		37.177	6.784	1913		20.346	8.407
1903		39.525	7.624	1914		12.960	8.636
1904		22.384	0.202	1915		7.512	6.357
1905		24.016	8.609	1916		10.571	6.713
1906		24.704	9.581	1917		6.440	5.811
1907		22.978	8.913	1918		4.853	4.932
1908		12.499	9.818	1919		7.337	7.809
1909		21.992	8.071	1920		10.242	10.841
1910		27.816	8.124	1921		8.976	8.433
1911		19.997	7.752				

Anche in Svezia, dunque, vi è stata una interruzione notevole del movimento emigratorio, specialmente nei riguardi degli Stati Uniti verso cui si dirigeva la grande massa della emigrazione come ora vedremo.

L'emigrazione media per quinquennio dal 1876 al 1920, dà queste cifre e questi rapporti sui 1000 abitanti:

P E R I O D I	Emigranti	Immigranti	Per 1000 abitanti	
			Emigranti	Immigranti
1876-1880	17.161	2.988	3.81	0.66
1881-1885	34.966	4.276	7.59	0.93
1886-1890	40.315	5.244	8.50	1.11
1891-1895	32.292	7.791	6.68	1.61
1896-1900	17.062	7.971	3.39	1.58
1901-1905	29.533	7.980	5.66	1.53
1906-1910	11.998	8.905	4.07	1.65
1911-1915	15.786	7.890	2.81	1.40
1916-1920	7.889	7.221	1.36	1.24

Dal 1901 al 1920 per stato civile gli emigranti e gli immigranti possono così dividersi:

ANNI	EMIGRANTI						IMMIGRANTI					
	coniugati		non coniugati		Totale		coniugati		non coniugati		Totale	
	M	F.	M	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
1901-1910 . . .	2.135	1.769	12.407	9.436	14.592	11.205	1.146	1.079	3.419	2.798	4.565	3.877
1911-1915 . . .	1.263	1.225	7.292	6.003	8.558	7.228	1.105	1.014	3.232	2.539	4.337	3.553
1916-1920 . . .	639	801	2.848	3.601	3.487	4.402	901	1.022	2.776	2.522	3.677	3.544
1916 . . . . .	774	890	4.543	4.364	5.317	5.254	834	887	2.672	2.320	3.506	3.207
1917 . . . . .	525	714	2.111	3.090	2.636	3.804	674	754	2.344	2.039	3.018	2.793
1918 . . . . .	427	633	1.380	2.353	1.867	2.986	595	675	1.919	1.743	2.514	2.418
1919 . . . . .	612	842	2.209	3.674	2.821	4.516	996	1.152	2.938	2.723	3.934	5.875
1920 . . . . .	798	925	3.097	4.522	4.795	5.447	1.406	1.642	4.003	3.785	5.414	5.427

Nel periodo della guerra, ed in minori proporzioni anche successivamente, in Svezia l'emigrazione maschile è stata inferiore alla femminile; come è avvenuto in tutti gli Stati che ordinariamente danno maggior contributo all'emigrazione.

L'emigrazione svedese europea, prima della guerra si dirigeva, a prevalenza nella Norvegia, in Danimarca, ed in minor quantità nella Finlandia e nella Germania, e dopo la guerra si è ristretta alla Norvegia e alla Danimarca.

L'emigrazione transoceanica si dirigeva e si dirige quasi esclusivamente verso gli Stati Uniti. Ecco, infatti, l'andamento della emigrazione transoceanica dal 1901:

ANNI	Stati Uniti	Canada	Resto della America	Altri paesi	Totale
1901-1910 . . . . .	21.925	315	67	97	22.404
1911-1915 . . . . .	11.985	464	113	110	12.672
1916-1920 . . . . .	4.323	131	19	59	4.532
1916 . . . . .	7.268	153	15	52	7.488
1917 . . . . .	2.462	76	9	24	2.571
1918 . . . . .	1.416	57	3	22	1.498
1919 . . . . .	3.777	112	29	90	4.308
1920 . . . . .	6.691	254	39	109	7.093

Di un'altra importante classifica è opportuno far cenno: di quella per professioni:

ANNI	Agricoltura	Industria	Commercio e circolazione	Servizi pubblici e professioni liberali	Lavori domestici e profess. on specifiche	Professione non indicata	Totale	Di cui			
								esercitanti la professione	maritate	infanti	altri membri di famiglia
1911-1915 . . . . .	5.130	5.005	1.242	418	3.280	711	15 786	11 440	1.194	2.246	906
1916-1920 . . . . .	1.838	2.646	708	289	1.883	525	7.880	5.256	780	1.329	524
1916. . . . .	2.914	3.642	811	292	2.324	558	10.571	7.209	868	1.672	822
1917. . . . .	1.345	2.573	523	197	1.130	372	6.440	4.141	699	1.252	348
1918. . . . .	633	1.751	491	213	1.382	383	4.853	2.943	614	1.058	238
1919. . . . .	1.564	2.224	773	346	1.808	622	7.337	4.711	820	1.334	472
1920. . . . .	2.706	3.039	941	397	2.471	688	10.242	7.273	901	1.328	740

## SVIZZERA

La situazione del mercato del lavoro. — Il rapporto recentemente pubblicato dall'ufficio federale del lavoro è interessante sotto vari punti di vista. Vi si rileva una ripresa di attività, quasi generale, benchè in misura leggera, e lascia sperare che, sorpassato oramai il punto culminante della disoccupazione, la situazione sia in via di miglioramento. Il numero dei disoccupati, che dal luglio 1920 è stato in aumento costante, comincia a diminuire dal febbraio 1922.

Prendendo come punto di partenza il mese di luglio 1920, si ha che da detta epoca sino al febbraio 1922 il totale dei disoccupati, sia parzialmente che totalmente, è andato gradatamente aumentando da 50.000 a 130.000. Nei quattro mesi successivi si discende a 90.000, di cui 30.000 disoccupati parzialmente, 83.000 disoccupati totalmente e 22.000 operai impiegati in lavori di stato per la disoccupazione. Fatta eccezione per la categoria delle costruzioni, nella quale il numero dei disoccupati è aumentato di altri 587, la diminuzione nelle altre categorie si ripartisce così: orologeria, 3817; industria del metallo, 1133; industria tessile, 914; agricoltura 578; operai del legno e vetrai, 507; industrie alberghiere, 154. In soli quattro cantoni viene segnalato un aumento di disoccupazione, e cioè: Basilea città, con 933 nuovi disoccupati nel-

l'industria delle costruzioni; Zurigo, con 461 disoccupati della stessa categoria, Appenzell, con 78 nella industria tessile; Glaris, con 59 nelle costruzioni. Negli altri cantoni, e specialmente a Berna, Newchatel e St. Gall, il miglioramento della situazione si verifica in maniera sensibile.

**La durata del lavoro nelle fabbriche.** — Con una lunga e minuta esposizione sulla gravità della crisi industriale che attualmente travaglia la Svizzera, il Consiglio federale aveva inviato un messaggio all'Assemblea federale proponendo la revisione dell'art. 41 della legge 27 giugno 1919 sulle fabbriche. Nel messaggio veniva affermato la necessità di ridurre le spese di produzione, e si accennava ai diversi provvedimenti da adottare per raggiungere lo scopo, fra i quali l'idoneità dei mezzi tecnici ed un'opportuna organizzazione amministrativa, provvedimenti, del resto, già riconosciuti indispensabili da diversi proprietari di aziende che li hanno, pertanto, anche adottati, e si proponeva di modificare l'art. 41 della citata legge sulle fabbriche nel senso di autorizzare il Consiglio federale di elevare da 48 a 52 ore il lavoro settimanale, con facoltà, in caso di grave crisi di carattere generale, di raggiungere anche le 54 ore settimanali, essendo di competenza delle autorità federali la determinazione della durata del lavoro. Il Consiglio federale, pur rilevando tutta l'importanza della protezione che la Svizzera attualmente accorda agli operai, faceva caldo appello ai migliori sentimenti della classe operaia, invitandola a compiere il sacrificio richiesto per superare la crisi.

«La classe operaia, concludeva il messaggio, respingendo ogni proposito di dannosa opposizione, si associerà di buon grado agli sforzi di tutte le altre classi per affrontare le difficoltà che il paese attraversa». Il 27 giugno, la proposta di revisione dell'art. 41, fu sottoposta all'Assemblea federale. Dopo animata discussione, e respinti diversi emendamenti presentati, il primo luglio è stato votato il nuovo articolo 41 nei termini seguenti:

«In tempo di grave crisi economica di carattere generale, la durata del lavoro nel servizio normale del giorno può per ciascun operaio essere prolungato fino a 54 ore per settimana. La giornata di lavoro tuttavia non deve oltrepassare le 10 ore. Questa disposizione non avrà effetto che a seguito di una decisione del Consiglio Federale nonostante l'esistenza della crisi, e dopo avere preventivamente consultate le organizzazioni centrali dei padroni e degli operai. La decisione del Consiglio federale deve essere oggetto di un rapporto all'Assemblea federale. In mancanza di tale crisi, e qualora occorrerà per un tempo relativamente lungo giustificato da gravi motivi, il Consiglio federale può permettere per alcune categorie dell'industria o per determinati stabilimenti, un prolungamento della durata settimanale di lavoro sino a 54 ore».

## C H I L I

**Le principali disposizioni del codice del lavoro e della previdenza sociale.** — Il « Bollettino dell'Ufficio del Lavoro del Chili » pubblica il progetto del codice di lavoro e della previdenza sociale presentato al Congresso dal Presidente della Repubblica. Le principali disposizioni del progetto sono le seguenti:

*Durata del lavoro* — Nell'industria la durata effettiva non eccederà 8 ore per giorno e 48 ore per settimana. I lavori agricoli non sono sottoposti a questa disposizione.

*Riposo settimanale* — Il codice interdice di lavorare più di 6 giorni per settimana. Esso prevede un riposo settimanale di una durata minima di 36 ore consecutive e questo giorno di riposo dovrà essere di preferenza la domenica.

*Salari* — I salari debbono essere pagati in moneta metallica o in biglietti; per i lavoratori agricoli una parte del salario può essere pagato in natura. Il pagamento è fatto nel modo seguente: per il lavoro a tempo ogni quindici giorni; per i lavori a giornata ogni settimana; per i lavori a opera ogni settimana se il lavoro è terminato o altrimenti l'operaio avrà una somma proporzionata al valore del lavoro che avrà eseguito. Il codice stabilisce espressamente che gli operai agricoli e industriali e gli impiegati di commercio dovranno avere un salario minimo, che sia loro sufficiente per vivere in modo conveniente assieme alla famiglia, che dia modo di disporre di un alloggio igienico e assicurare una istruzione ai proprii figli.

*Contratto di lavoro* — Il contratto di lavoro non potrà essere concluso per più di un anno. Il contratto collettivo di lavoro dovrà essere depositato presso l'ufficio di ispezione del lavoro.

*Tirocinio* — Non possono entrare in tirocinio che giovani con un minimo di 16 anni. Il padrone deve comportarsi verso l'apprendista come un padre di famiglia e segnalare ai genitori i progressi e le mancanze. Non possono avere apprendisti i padroni che siano stati condannati per delitti, o per attentato al buon costume. I padroni celibi e vedovi non possono avere apprendiste di età inferiore a 21 anni.

*Partecipazioni ai benefici* — L'art. 108 del progetto del Codice di Lavoro dichiara che gli operai che lavorano da più di un anno in un'industria parteciperanno di diritto ai benefici di questa industria. Questa partecipazione sarà calcolata, con deduzione delle spese di impianto, di amministrazione, di uso delle macchine e dopo il prelevamento di un interesse dell'8 % del capitale investito. La parte dei benefici a favore degli operai non deve accedere il 50 % della somma da dividere. Il presidente della Repubblica o i tribunali di concilia-

zione e di arbitraggio saranno incaricati di determinare le modalità di questa ripartizione.

*Lavoro dei fanciulli* — Gli adolescenti che hanno meno di 16 anni non potranno in nessun caso lavorare più di 6 ore per giorno. Il lavoro remunerato negli stabilimenti industriali pubblici o privati è interdetto ai fanciulli che abbiano meno di 14 anni. Questa interdizione non si applica agli stabilimenti nei quali non sono occupati che i membri della famiglia dei padroni. Gli adolescenti che hanno più di 14 e meno di 16 anni, i quali non abbiano terminato la loro istruzione primaria, non possono essere impiegati in nessun lavoro. Ogni lavoro di notte è interdetto agli adolescenti ed agli apprendisti che abbiano meno di 18 anni e la stessa disposizione ha effetto per i lavori che si eseguono nel sottosuolo e che non può essere eseguito che con motori.

*Lavoro delle donne*: — Ogni lavoro di notte è interdetto alle operaie senza distinzione di età. Le donne incinte hanno diritto a sei settimane di vacanze prima e dopo il parto. Tutte le fabbriche che impiegano più di 20 donne dovranno avere delle bambinaie che costudiscono i figli delle operaie che abbiano meno di un anno. Le operaie avranno diritto ad un'ora di riposo per giorno per allattare i figli.

*Associazioni professionali*. — Il progetto del codice contiene delle disposizioni relative alle associazioni professionali. Esso dichiara espressamente che la costituzione di queste organizzazioni deve essere incoraggiata.

*Diritto di sciopero*. — Il codice ammette il diritto di sciopero solamente quando tutti i mezzi di conciliazione siano stati tentati. È preveduta la costituzione di numerosi tribunali di conciliazione e di arbitraggio; l'arbitrato non è mai obbligatorio.

Il codice contiene, poi, disposizioni relative alla previdenza ed alle assicurazioni sociali. Suggerisce la creazione di una Cassa nazionale di assicurazione operaia obbligatoria.

## STATI UNITI D'AMERICA

**Le conseguenze delle restrizioni all'emigrazione.** — Il « New-York-Herald » pubblica un sintomatico articolo sugli effetti che la restrizione dell'emigrazione avrà sullo sviluppo economico degli Stati Uniti. Il fatto significativo, dice il giornale, circa il funzionamento delle misure restrittive non è soltanto che la nostra popolazione è aumentata in nove mesi di solo 10.000 persone, ma quello che ci viene svelato dalle cifre degli arrivi e delle partenze in riguardo

alla qualità dei passeggeri arrivati fra noi e quelli che sono partiti. Gli immigranti provenienti dall'Italia, per esempio, hanno costituito per quasi una generazione la nostra principale sorgente di operai. Le statistiche governative mostrano che durante nove mesi furono in maggior numero gli italiani che lasciarono gli Stati Uniti che quelli che vi sono venuti. Anche i Cechi ed altre nazionalità del Sud-Est dell'Europa che fornivano buona parte dei nostri minatori, rimpatriarono in misura del 50 per cento in più di quelli arrivati: 12.000 contro 8000. E perfino i polacchi che hanno largamente contribuito alle richieste per le ferrovie e le miniere partirono in numero di 27.000, contro 6000 arrivati.

Dall'altro lato gli ebrei immigranti raggiunsero la cifra di 44.000 contro appena 600 partiti dagli Stati Uniti e gli ebrei non vengono in America per i lavori di scavo e di costruzioni, ma per commerciare e per le manifatture. Lo stesso dicasi degli olandesi e dei fiamminghi, i quali superarono nella proporzione da uno ad uno i partenti sugli immigranti. Lo stesso si dica degli inglesi e dei francesi che vennero in numero tre volte superiore a quello dei rimpatrianti, e cioè più di 30.000 contro 9000.

Tutti costoro — continua il giornale — come pure gli irlandesi, gli scozzesi e gli scandinavi, sono cittadini desiderabili, ma che non si dedicano ai lavori compestri o manuali. Perciò se analizziamo le tabelle governative, per i nove mesi su accennati, troviamo che la verità in riguardo alla nostra popolazione straniera è questa: che la nazione ha perduti 112.000 lavoratori in tutto, perchè, dei 241.000 forestieri arrivati non più di 60 mila o 70 mila si può ritenere come strettamente appartenenti alla classe operaia o con inclinazione ai lavori manuali. E noi abbiamo bisogno di centinaia di migliaia di uomini per il lavoro manuale. Con ciò non s'intende dire che non si debba esercitare un'attenta selezione circa le qualità fisiche e morali degli stranieri da ammettere entro il paese; ma bisogna pur pensare che senza il contributo della mano d'opera straniera non si trova chi potrà fare quella parte del lavoro manuale che è la base di ogni lavoro. Noi possiamo, conclude, fare a meno di libri e giornali, di automobili e di costosi ornamenti, ma non possiamo fare a meno di acquedotti, strade, di agricoltura, di mattoni, di calce, e senza il lavoro che si deve compiere dai semplici manovali.

**I risultati del censimento del 1920 per professioni.** — Secondo i risultati del censimento, il numero delle persone di sesso maschile aventi più di 10 anni si elevano, nel 1920, a 33.059.793, e quello delle persone di sesso femminile a 8.549.399, e cioè in totale 41.609.192 lavoratori. Ecco come queste persone si ripartiscono nelle varie industrie:

	Uomini	Donne	Totale
Agricoltura, silvicoltura e allevamento . . . . .	9.867.000	1.051.674	10.951.047
Estrazione dei minerali . . . . .	1.057.357	3.497	1.060.854
Industrie manifatturiere e meccaniche . . . . .	10.881.637	1.931.034	12.812.701
Trasporti . . . . .	2.852.043	214.262	3.066.305
Commercio . . . . .	3.574.435	669.910	4.244.354
Servizi pubblici . . . . .	748.716	22.404	771.120
Professioni libere . . . . .	1.136.157	1.016.307	2.152.464
Servizi domestici . . . . .	1.216.151	2.181.214	3.410.365
Lavori idraulici . . . . .	1.696.297	1.423.658	3.119.955
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>33.059.793</b>	<b>8.549.399</b>	<b>41.609.192</b>

Se si paragonano gli anni 1910 e 1920, si vede che il numero delle impiegate è diminuito del 0,7 % su quello degli intiepagati. In cinque delle nove categorie industriali considerate, questa diminuzione è stata la seguente: Agricoltura 4,4 % - Servizi domestici 2,9 % - Industrie manifatturiere e meccaniche 2 % - Estrazioni dei minerali 0,8 a 1 % - Servizi pubblici 0,1 a 1 %.

Per contro, nelle altre quattro categorie, il numero delle impiegate, calcolato proporzionalmente a quello degli impiegati, è aumentato come segue: Lavori di ufficio 11,4 % - Professioni liberali 3,1 % - Trasporti 3 % - Commercio 2,9 %.

Il numero delle donne è molto diminuito fra i lavoratori agricoli e i servizi domestici, ed è aumentato fra gli impiegati di ufficio e i lavoratori intellettuali e le industrie manifatturiere e meccaniche.

Il numero delle persone di sesso maschile aventi 10 anni e più, impiegati in lavori di remunerazione, è aumentato di 3 milioni circa nel 1920, è cioè del 9,9 % in rapporto al 1910, e quello delle persone di sesso femminile di 474.000, e cioè del 5,9 %.

## URUGUAY

**Notizie demografiche.** — L'Uruguay è un paese poco esteso. La sua superficie è di 186.926 chilometri quadrati e la sua popolazione totale di 1.462.887 abitanti e cioè nell'insieme, una densità media di 7,82 per chilometro quadrato. La capitale è Montevideo porto di

mare importante con una popolazione di 397.890 abitanti. L'Uruguay, come tutte le repubbliche Sud americane, è un paese in cui la immigrazione è molto marcata. Nel 1919 si contavano 158.186 entrati contro 145.285 usciti e cioè un'accrecimento immigratoiro di 12.899 unità.

La quasi totalità delle terra appartiene ai nazionali: 27.696 uruguaiani contro 6.606 stranieri, e cioè una proporzione all'80.74 % contro 19.26 %. Fra gli stranieri, gli spagnoli sono in maggioranza. Il loro numero è di 2,581. Vengono poi gl'italiani in numero di 2.292, i brasiliani in numero di 1.042 e infine i francesi in numero di 214.

Una frazione importante della popolazione è dedicata all'agricoltura poichè ammontano a 95.535 persone nel 1919, e cioè il 6,68 % della popolazione.

L'Uruguay è un paese di piccola e media proprietà; le grandi proprietà sono poco conosciute. Le statistiche del 1919 indicano che a questa data esistevano 12.526 proprietà di meno di 10 ettari, e cioè il 36.52 %, 18.380 proprietà da 10 a 50 ettari, e cioè il 53.58 %. Non esistevano che 2.829 proprietà di 51 a 100 ettari, e cioè l'8.25 %. A partire da 100 ettari queste cifre si abbassano, e cioè da 101 a 300 ettari non vi sono che 530 proprietà (1,54 %), da 301 a 600 ettari soltanto 16 proprietà (0,05 %), e 17 proprietà da 501 a 1000 ettari. Non esistevano le proprietà di oltre 1000 ettari.

